

Bertrand Russel *

...

La detronizzazione dello «scopo».

Aristotele sosteneva che le cause sono di quattro generi; la scienza moderna riconosce una soltanto di queste quattro. Due, delle quattro cause di Aristotele, non ci debbono preoccupare; le due che ci interessano veramente sono la causa «efficiente» e la causa «finale».

La causa «efficiente» è quella che noi chiameremmo semplicemente «la causa»; la causa «finale» è lo scopo. Nelle faccende umane, di regola questa distinzione è valida.

Supponiamo che troviate un ristorante in cima a una montagna. La causa «efficiente» consiste nel fatto che i materiali sono stati trasportati lassù e disposti secondo il modello di una casa. La causa «finale» consiste nel soddisfare la fame e la sete dei turisti.

Nelle faccende umane, di regola, si risponde in modo più naturale alla domanda «perché?» definendo la causa finale piuttosto che stabilendo la causa efficiente.

Se chiedete «perché c'è un ristorante quassù?», la risposta naturale è «perché di qui passano molte persone affamate e assetate».

Però la risposta che fa appello alla causa finale è appropriata soltanto quando entra in gioco la volontà umana. Se domandate «perché tanta gente muore di cancro?», non otterrete una risposta chiara, però la risposta che volete è quella che si riferisce alla causa efficiente.

Questa ambiguità della parola «perché» condusse Aristotele alla sua distinzione tra cause efficienti e cause finali. Egli pensava – e molti lo pensano ancora – che tutti e due i generi fossero ritrovabili ovunque: qualunque cosa esista può essere spiegata, da una parte, con gli eventi pregressi che l'hanno prodotta e, dall'altra, con lo scopo cui essa serve.

Però, se al filosofo o al teologo rimane la possibilità di sostenere che tutto ha uno «scopo», si è scoperto che «scopo» non è un concetto utile quando si sia alla ricerca di leggi scientifiche.

Nella *Bibbia* viene detto che la luna è stata creata per dare luce alla notte. Ma gli uomini di scienza, per quanto devoti, non considerano questa come una spiegazione scientifica dell'origine della Luna. O, per ritornare alla domanda sul cancro, un uomo di scienza può credere, nel suo intimo, che il cancro sia mandato in punizione dei nostri peccati, ma *in quanto* uomo di scienza deve ignorare questo punto di vista.

Abbiamo la nozione di scopo nelle faccende umane, e potremmo supporre che ci siano scopi cosmici, ma nella scienza è il passato che determina il futuro, non il futuro il passato. Quindi, nella visione scientifica del mondo non si danno cause «finali».

Sotto questo aspetto l'opera di Darwin è stata determinante. Quello che Galileo e Newton hanno fatto per l'astronomia, Darwin lo ha fatto per la biologia.

L'adattamento degli animali e delle piante ai loro ambienti era un tema favorito dei più naturalisti del XVIII secolo e del principio del XIX. Questi adattamenti erano spiegati con la Provvidenza divina. E' pur vero che, alle volte, la spiegazione era un tantino strana. Se i conigli si dessero alla teologia, ben difficilmente potrebbero pensare al perfetto adattamento delle donnole all'uccisione dei conigli come ad una cosa degna di gratitudine.

Quanto al verme solitario valeva la congiura del silenzio. Ciò nonostante, prima di Darwin era difficile spiegare l'adattamento degli esseri viventi al loro ambiente se non ricorrendo ai fini del Creatore.

Non è stata l'evoluzione, bensì il meccanismo darwiniano della lotta per la vita e per la sopravvivenza del più adatto, che ha permesso di spiegare l'adattamento senza chiamare in causa lo «scopo». La variabilità casuale e la selezione *naturale* si avvalgono soltanto di cause *efficienti*.

E' per questo che molti che accettano l'evoluzione in generale non accettano la tesi di Darwin su come questa si attui. Samuel Butler, Bergson, Shaw e Lysenko non accetteranno la detronizzazione dello scopo - anche se, nel caso di Lysenko, non è lo scopo di Dio, bensì quello di Stalin, che governa l'ereditarietà nel frumento invernale.

...

Da Bertrand Russel, *L'impatto della scienza sulla società*, Introduzione di Michele Di Francesco, Newton Compton, Roma, 2005 (Tit. or. *The Impact of Science on Society*, Unwin Hyman Ltd, 1952), pp. 36-38.